

**Cobas da Schimberni**  
**La Cisl si infuria**  
**e attacca la Cgil**  
**«Non sta ai patti». Quali?**

La decisione di Schimberni di convocare i Cobas del macchinisti, per la prima volta dopo ben sedici scioperi, ha stimolato commenti «positivi» ed anche polemiche nel sindacato. Nettamente contraria la Cisl, disponibile, invece, la Filil Cgil e ampiamente d'accordo la Uiltrasporti. La Filil Cgil tiene però a sottolineare che restano aperte le questioni della verifica dell'accordo e degli investimenti.

**PATRIZIA ROMAGNOLI**

ROMA. Si sono pronunciate tutti. Ed è sorta subito una polemica tra Cisl e Cgil. L'apertura di credito da parte delle Ferrovie dello Stato verso i Cobas macchinisti, con la decisione di convocare i Cobas, ha stimolato commenti «positivi» ed anche polemiche nel sindacato. Nettamente contraria la Cisl, disponibile, invece, la Filil Cgil e ampiamente d'accordo la Uiltrasporti. La Filil Cgil tiene però a sottolineare che restano aperte le questioni della verifica dell'accordo e degli investimenti.

mentre poi la reazione della Uil alla decisione Fs appare ampiamente positiva. Il segretario della Cisl Marini, come

**Industriali chimici più disponibili**  
**con gli ambientalisti**  
**Lucchesi (Cgil): «Trattative**  
**tra imprese, sindacati e associazioni»**

**Ecologia oltre la fabbrica**  
**Il sindacato sfida il sindacato**

Gli industriali chimici sembrano orientati a superare la contrapposizione frontale con gli ambientalisti, ad aprire il tavolo del negoziato. Anche per il sindacato, abituato a contrattare sull'occupazione e la condizione in fabbrica, la sfida contiene elementi di novità. «Vogliamo raccoglierci» ci dicono in Cgil - e indichiamo fin d'ora le questioni concrete.

**STEFANO RIGHI RIVA**

MILANO. Anche per loro l'imperativo categorico, per anni, è stato produrre. Poi di lavoro, nuovi impianti, sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno. Questo si aspettavano dal sindacato e i reduci dell'emigrazione, i sindacati delle aree depresse, le forze del progresso come quelle moderate e conservatrici, gli intellettuali come i parroci. E loro hanno fatto battaglie memorabili contro lo smantellamento della chimica italiana, hanno accettato anche sacrifici e drastici ridimensionamenti nelle aree storiche in cambio dei nuovi insediamenti.

Paolo Lucchesi, segretario confederale Cgil (ma per lungo tempo sindacalista chimico), e Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Flicca Cgil, seguono per la confederazione e per la categoria le

tematiche ambientali, sono cioè tra quei dirigenti sindacali che si sono trovati a gestire il cambiamento epocale, ma rapidissimo, del rapporto produzione-salvaguardia ambientale. Che, per la chimica, è la frontiera decisiva.

«Non è che non abbiamo una tradizione - spiega De Gaspari - ma per anni ambiente ha voluto dire quasi esclusivamente salvaguardare la salute di chi in fabbrica lavorava. Invece sul rapporto tra fabbriche e ambiente esterno, sull'impatto tra il prodotto artificiale e natura c'è proprio un ritardo, un ritardo di tutto il paese. A partire dalla classe imprenditoriale italiana».

Solo adesso si sta comprendendo, e sono contento che il presidente della Federchimica lo ammetta sull'Unità, che il problema dell'ambiente non è un problema di inceneritori o di abbattitori da costruire quando ci si accorge dei danni ambientali. Ma di pensare i prodotti e gli insediamenti in funzione dell'ambiente, così come si tiene conto, nelle previsioni della produttività o della competitività. Benissimo, già un consenso di principio tra industriali e sindacato è imminente, ma sul piano pratico? Proprio sul piano pratico, concreto vogliamo verificare questa disponibilità della Federchimica - dice Lucchesi - a partire da due grandi questioni: quella legislativa innanzitutto. Chiedono leggi più chiare e durevoli, e hanno ragione. Ma devono anche prendere atto che in questo ultimo anno la nostra legislazione sta progredendo a livello degli altri paesi europei. Chiediamo loro, intanto, di adeguarsi rigorosamente a questa legislazione.

«Poi chiediamo una disponibilità per la prossima stagione contrattuale: il contratto chimico forse è più avanti degli altri, ma comunque è indietro rispetto alla gravità dei problemi. Dunque servono più informazioni, non solo ai consigli di fabbrica, ma alle istituzioni e alle associazioni ambientaliste. Servono corsi di

formazione, per diffondere una cultura sull'ambiente che nel nostro paese spesso non appartiene nemmeno agli addetti ai lavori. Tavoli di discussione permanente, da portare coraggiosamente fuori dalle fabbriche senza preclusioni. Che vedano insieme imprese, sindacati, istituzioni e associazioni ambientaliste».

E servono soprattutto nuove scelte industriali. Vogliamo fare qualche esempio? «Certo», risponde De Gaspari - si potrebbe cominciare dal rapporto chimica-agricoltura: vogliamo cominciare a sostituire i concimi azotati o i pesticidi con i nuovi prodotti non nocivi? Oppure vogliamo prepararci alla raffinazione massiccia della benzina senza piombo? Alla sostituzione delle plastiche attuali con quelle degradabili? O togliere definitivamente il fosforo dai detersivi o la trielina dalle lavanderie? O mettere in cantiere il piano di decongestione delle aree chimiche, ad alto rischio? In parte sono cose ormai fattibili e urgenti - aggiunge Lucchesi - in parte vanno accelerate le nuove tecnologie per arrivarci. E qui siamo al dunque. Gli industriali italiani sono disponibili a un grande salto nell'impegno di ricerca? A settembre la Cgil

renderà pubblico un suo programma per l'ambiente, corredato da alcuni progetti specifici, proprio per arrivare dalla fase della sensibilizzazione alla fase delle azioni concrete.

C'è un problema molto serio dunque, che nella chimica risanamento vuol dire enormi quantità di denaro. «Senza altro», conclude De Gaspari - ma è arrivato il momento di capire che chi inquina deve pagare. O meglio ancora, che chi produce deve domandarsi, fin dal primo giorno, non solo se il suo prodotto avrà mercato, ma che fine farà dopo l'uso. Quindi razionalità, programmazione. Certo tutto questo è più facile per i grandi, che hanno risorse e tecnici. Non per nulla all'Enimont abbiamo fatto l'accordo azienda-ministero dell'Ambiente e azienda-sindacato per discutere sui futuri investimenti, prodotti, localizzazioni. Ma il problema grosso sarà con le piccole aziende, che in Italia sono il 70% della chimica. E qui c'è il ruolo decisivo che si deve assumere in Federchimica: per coordinarli, fornire le tecnologie, far rispettare le leggi. Se questo è il senso del loro nuovo impegno, noi ci siamo, siamo pronti alla sfida».

Non sapete che cos'è l'Understatement? Niente paura, Enrico Finzi lo ha spiegato anche a noi e, del resto, 4 cartelle delle dodici costituite dalla relazione offerta alla stampa sono dedicate giusto alla definizione di questa nuova categoria sociale.

**In crisi yuppies rampanti**  
**Anche l'operaio può diventare**  
**neoristoricatico**

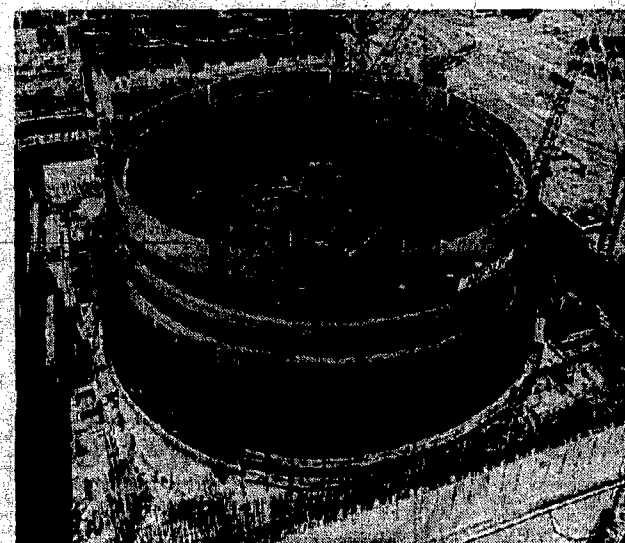
MILANO. Che una certa cultura cosiddetta rampante, yuppie o della ostentazione sta venendo in crisi è una bella notizia. L'ha chiesta a Milano il ricercatore Enrico Finzi nel presentare una ricerca Intermatrix dal titolo suggestivo «Il trionfo dell'Understatement». La ricerca è stata fatta su un campione «classico» di duemila italiani tra i 14 e i 79 anni.

Non sapete che cos'è l'Understatement? Niente paura, Enrico Finzi lo ha spiegato anche a noi e, del resto, 4 cartelle delle dodici costituite dalla relazione offerta alla stampa sono dedicate giusto alla definizione di questa nuova categoria sociale.

Avete presente Alberto Sordi nella più tradizionale commedia cinematografica all'italiana? Un tipo classico che negli anni del boom ha pedissequamente cercato e forzosamente conseguito tutti i simboli materiali del successo: la macchina soprattutto e poi, via via, tutti i simulacri gratificanti della scala sociale. Fate conto che la cultura dell'Understatement (sia tutto il contrario di questa esibizione sociale) (quando non associata) è un tipo all'inglese, che cerca di non farsi troppo notare, che non ama le ammucchiate, neppure quelle delle griffe e delle cilindrate. È un raffinato tendenzialmente snob che, pur potendosi permettere molto, si concede solo i segni del prestigio meno clamoroso, più sommesso e insieme autogratificante: il suo, infatti è un edonismo che con cattiveria potremmo definire un po' onanistico, mentre invece con

simpatia potremmo chiamarlo aristocratico. Anche se, e qui sta la parte più sorprendente della ricerca Intermatrix, di questa aristocrazia ormai fanno parte ben 2.965.000 italiani, pari al 6,7% della popolazione. Insomma i raffinati, anche se tendono a isolarsi dalle mode massicciate, costituiscono a loro volta un piccolo e significativo fenomeno di massa. Erano infatti il 4,5% nel 1982 (risultato da una analogica indagine) e sono dunque cresciuti di 815.000 unità in soli sette anni.

C'è da esimersi? Questo non si sa e Finzi si è ben guardato dal dirlo, limitandosi, come studioso, a descrivere il fenomeno. Così come lentamente di fare qui con la più concisa precisione possibile. I raffinati, dunque, sono: più numerosi nelle classi d'età tra i 35 e i 44 anni, abitano prevalentemente nelle regioni del Nord e nelle grandi città e, va da sé che per la maggioranza appartengono alla classe media-alta, e all'area del privilegio (seppure non ostentato). Ma, attenzione: quanto a titolo di studio solo 370.000 sono laureati, mentre 380.000 hanno solo il diploma elementare e alcuni neanche quello. In quanto a ruoli socio-professionali, scopriamo che, se la categoria più numerosa è composta di impiegati e di quadri, ci sono anche 200.000 operai (seppure specializzati e con più redditi in famiglia) che appartengono a pieno diritto alla cultura dell'understatement, sono i lord inglesi di Italia e non si sognano neanche di portare l'orologio sul polso come fa quel parvenu di Gianni Agnelli.



I lavori alla centrale dell'Enel

**Oggi a Roma i lavoratori della centrale Enel**  
**Da mesi senza salario**  
**i 4mila di Montalto**

Oggi i lavoratori della centrale di Montalto saranno a Roma per protestare contro il governo e l'Enel. È dal 6 febbraio che oltre quattromila operai sono senza salario e senza cassa integrazione. L'Enel sta preparando il piano per la costruzione della nuova centrale a policonsumibile: del piano non si sa nulla, ma sono già in corso le operazioni per accaparrarsi gli appalti.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. La torta è consistente: 3.000 miliardi di lavori. Le più attive per aggiudicarsi gli appalti sono cinque grandi imprese già attive nella vecchia centrale: Consorzio costruzioni nucleari (raggruppata ditte romane), Belleli, Fochi, Impa (Rendo, cavaliere del lavoro di Catania), Montalto Mare, e l'imprenditoria locale? Alle aziende del Viterbese e del Grossetano verrebbero riservati soltanto i subappalti e ai prezzi imposti dalle imprese capofila. Questo - tradotto in soldoni - è il discorso che il gruppo dei cinque\* sta facendo all'Enel.

cantiere. Vogliamo sapere quanti lavoratori saranno occupati, se saranno riquilibrati soprattutto gli edili, se e quando sarà adottato un provvedimento per l'indennità di cassa integrazione scaduta dal 6 febbraio. Questi due mesi di crisi politica sono serviti al governo per evitare un confronto con il Parlamento e con gli enti locali. Ma sono serviti anche per appesantire l'incertezza sul futuro dei lavoratori e per rafforzare le pretese e le pressioni dei gruppi di imprese già presenti a Montalto, allontanando la possibilità di lavoro per le aziende locali o altri soggetti nazionali a tutto danno della trasparenza degli affari e della futura sicurezza delle condizioni di lavoro con il proliferare dei subappalti.

La decisione di non costruire più la centrale nucleare e di sostituirla con una policonsumibile (8.300 megawatt più i quattromila già prodotti a Civitavecchia: il più grosso polo energetico italiano) fu presa con un decreto più volte reiterato e alla fine convertito in legge ricorrendo ai voti di fiducia alla Camera e al Senato. Il ministro Battaglia disse: «Il decreto cerca di tutelare al massimo l'occupazione». Un'affermazione finora non verificata, come diranno oggi i lavoratori di Montalto.

# 1 MILIONE IN PIU'

**UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.**

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.\* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën.

Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.**